



CRISTO, VERO DIO E VERO UOMO

La figura di Gesù è centrale nella nostra fede. Noi siamo cristiani (lo dice lo stesso nostro nome) perché il nostro credo si fonda su Cristo. Senza di Lui saremmo senza un punto di riferimento e avremmo una conoscenza di Dio molto approssimativa e generica. Vogliamo allora inquadrare, per uno studio più dettagliato, la sua identità, tenendo conto dei suoi aspetti umani come pure di quelli divini. Infatti, la vita terrena di Gesù ha un preciso contesto spazio-temporale, e la sua nascita è datata all'anno 754 dalla fondazione di Roma, mentre la sua divinità non è soggetta al tempo e rimane eternamente giovane.

La nostra "indagine" sull'identità di Gesù ha come fonti le pagine del Vangelo. Possiamo leggere in esse chiaramente come Egli è, e come agisce. In particolare, la sua vera identità ci è svelata in un dialogo con l'apostolo Pietro. Alla domanda di Gesù: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15), Pietro risponde correttamente in forza di un'intuizione soprannaturale ricevuta in quel momento: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). E Gesù conferma in pieno l'esattezza di questa affermazione.

Per capire chi è Gesù, bisogna quindi partire dal significato della frase detta da Pietro in Mt 16,16. L'apostolo lo definisce intanto come "Cristo", cioè come Messia, ovvero come colui che è stato mandato da Dio per liberarci dal potere delle tenebre. La parola "Messia" significa unto dallo Spirito. Trasferendo tale termine nel linguaggio greco, viene fuori la parola "Cristo". Insomma, i termini Cristo e Messia significano la stessa cosa. Inoltre, Pietro dice che Gesù è "il Figlio" nei confronti di Dio. Non dice che è "un" Figlio, come se ce ne fossero tanti, ma "il" Figlio in senso unico e non ripetibile. Per questa ragione, nel Credo domenicale diciamo che è "generato e non creato". È generato dal Padre ed è il Figlio unigenito. Dio è Trino, come sappiamo da quello che Gesù stesso ci ha spiegato, e nella Trinità – un unico Dio in tre Persone – Egli è la seconda Persona. Gesù è stato generato dal Padre senza tempo: dall'eternità Egli è Figlio ed è sempre esistito insieme al Padre e allo Spirito. Tutti e tre hanno deciso di dare il via all'esistenza dell'universo materiale in un atto creativo basato – come è ovvio – su una serie di calcoli e formule matematiche e fisico-chimiche.



Gesù, ritornato dai morti, continua a guidarci nella Chiesa, dopo la sua ascensione al cielo, attraverso lo Spirito Santo, che lo rende vivo in mezzo alla comunità cristiana radunata per il culto.

I segni della sua vera umanità

Torniamo adesso alle pagine del Vangelo e scopriamo che la seconda Persona della Trinità ha vissuto una vita terrena veramente umana. La narrazione evangelica ci indica i segni dell'umanità di Gesù, che possiamo facilmente sintetizzare come segue.

Sotto il regno di Ottaviano Augusto avviene l'annunciazione a Maria. Fin da quel momento, le viene detto che il bambino che nascerà da Lei sarà Figlio di Dio, ma sarà anche Figlio suo. Da qui si capisce che Gesù ha due nature contemporanee: quella umana, presa dal corredo cromosomico di Maria, e quella divina che è la natura sua propria. Il fatto che la natura umana viene assunta dalla sua divina Persona non comporta che si trasformi in una super-umanità. L'umanità di Gesù è come la nostra, cioè normalissima, anche se lui è personalmente Dio, e più precisamente la seconda persona della Trinità. Il Cristo del vangelo, di conseguenza, ha sentimenti umani: si commuove, si indigna, ha compassione di chi è nel bisogno, piange davanti alla tomba di Lazzaro, che è il suo grande amico (cfr. Gv 11,33). La sua morte dimostra definitivamente che pure il corpo umano, assunto nel grembo di Maria, soggiace alle stesse leggi del divenire a cui siamo tutti soggetti.

I segni della divinità

Cerchiamo adesso di raccogliere i segnali della sua divinità nelle pagine della narrazione evangelica.

Il ministero pubblico di Gesù è costellato da segni chiari di un'autorità che si estende in senso assoluto sulla materia e sullo spirito. Sulla materia può produrre una trasformazione immediata: l'acqua in vino (cfr. Gv 2,1-11), un organo malato risanato all'istante (cfr. Mc 10,52; Mc 3,1-6), un morto richiamato alla vita solo con un comando (cfr. Mt 9,18-19 e 9,23-26 e parall.; cfr. Lc 7,1-17). Tutto questo durante il ministero pubblico avveniva nell'ordine del quotidiano. Nella dimensione dello spirito, Cristo ha il potere di perdonare i peccati, come pure di cacciare il demonio. Anche in



questo caso con un solo comando. Inoltre, dimostra di conoscere nel dettaglio cose e avvenimenti che non sono ancora accaduti. Durante l'ultima cena, ad esempio, Gesù dice a Pietro: «Questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte» (Mt 26,34). Gesù anticipa con grande precisione anche il numero delle volte in cui Pietro lo rinnegherà. E così avviene durante quella notte. Gesù ha inoltre la conoscenza piena di persone mai viste né incontrate prima, di cui conosce anche il nome e i dettagli della storia personale (cfr. l'incontro con Natanaele: Gv 1,45-51; con la Samaritana: Gv 4,5-42; con Zaccheo: Lc 19,1-10).

La prova definitiva: la risurrezione dai morti

Il mattino di Pasqua, primo giorno dopo il sabato, Gesù risorge dai morti come ultima e definitiva dimostrazione della sua identità messianica. La tomba trovata vuota lascia i discepoli perplessi e senza spiegazione. Risulta quasi naturale il loro primo pensiero: il trafugamento del corpo di Gesù (cfr. Gv 20,2). Il Risorto però appare prima alle discepole e dà loro il mandato di avvisare gli Apostoli, i quali non ci credono. Poi apparirà anche agli Undici nel cenacolo e in diversi altri contesti (cfr. Mt 28,9-10; Lc 24,13-35; Lc 24,34; Lc 24,36-43; Gv 20,19-23; Gv 20,24-29; Gv 21,1-23).

Il Cristo risorto si farà perfino toccare le piaghe (cfr. Gv 20,24-29) per dimostrare la sua vera identità di Risorto che ha ripreso il suo vero corpo nell'atto di uscire dal sepolcro.

A questo punto, Egli rimane quaranta giorni insieme ai discepoli dopo la sua risurrezione, con la disponibilità a farsi incontrare personalmente per dire a tutti: "Sono proprio io". Con la sua resurrezione, infatti, Egli riprende il suo corpo fisico, e le sue apparizioni non sono dunque quelle di un fantasma (cfr. Lc 24,39). Si tratta proprio di quel corpo che Lui aveva prima, durante la sua vita terrena. Così si fa toccare, sottolineando però che la fede non viene da questo (cfr. Gv 20,29), ma dall'ascolto della parola di Dio. Il Cristo risorto ha voluto, fin da quel momento, essere creduto per la testimonianza degli apostoli e in forza della loro predicazione. Solo al gruppo apostolico ha dato la possibilità di una esperienza diretta del suo corpo risorto. Non è dato a ogni battezzato di poterlo vedere, ma al battezzato è data la testimonianza degli apostoli, perché è sulla base di questa fiducia che deve poggiare la fede cristiana.

Infine, dobbiamo anche leggere le parole non scritte nel Vangelo, e questo ci porta a ritenere che in questi quaranta giorni dopo la sua resurrezione, Gesù ha dato una serie di orientamenti su come



doveva essere la Chiesa, che sarebbe nata dopo dieci giorni¹ dalla sua Ascensione, cioè nel giorno di Pentecoste. Durante questi giorni Gesù ha dato probabilmente degli orientamenti sui sacramenti, sulla liturgia, su come celebrare la messa. Si tratta di un insegnamento dato oralmente. Nondimeno, fin dal II secolo abbiamo testimonianze della celebrazione eucaristica strutturata in questi due momenti, come la conosciamo tuttora: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. Questo ci porta a pensare che Gesù abbia dato delle indicazioni ben precise, che però non sono state scritte.

¹ Secondo gli Atti degli Apostoli, Gesù, dopo la sua Risurrezione, si manifestò ai suoi discepoli per quaranta giorni. L'Ascensione, quindi, avviene 40 giorni dopo la Pasqua. Successivamente, gli apostoli, riuniti nel Cenacolo, attesero la discesa dello Spirito Santo, che avvenne 10 giorni dopo, nel giorno di Pentecoste. La parola "Pentecoste" stessa deriva dal greco *pentekosté*, che significa "cinquantesimo", perché la festa cade 50 giorni dopo la Pasqua.